

**PALCOSCENICO**

## Il virus contagia il mondo surreale

Valore e prezzo; la differenza ora è netta, adesso è impercettibile, talmente labile che molti confondono l'astratto con la concretezza, l'infinito con lo spicciolo. In un intorno da imminente cataclisma, o già dentro il vortice della tempesta, emotiva finanziaria e dei principi alla base della società civile, si anima la **Furia avicola** (produzione Css di Udine) metafora (de)scritta dall'autore argentino Rafael Spregelburd, supportato da Manuela Cherubini. Un cielo plumbeo ammantato dagli svolazzi di disorientamenti e incertezze. Dalle nubi, non più sinonimo

di Paradiso, arrivano cattivi presagi, "Gli uccelli" di Hitchcock come, qui, l'aviaria. Nell'aria c'è un virus, una malattia che si sta diffondendo nella surrealtà dei due atti, più un intermezzo, sempre pericolosamente a cavallo tra ironia sottile, verbosità elettrica, filosofeggiare pungente (vivace Fabrizio Lombardo), lucidità allarmante (letale in questo Laura Nardi), cinismo feroce, poesia enigmatica. Si respira internazionale con giovani attori provenienti da Portogallo, Italia, Turchia (limpido talento Deniz Ozgödan). Una scrittura senza punti

di riferimento, un lessico quotidiano ed accademico insieme, slang e saggistica: che cosa ha valore oggi? Analisi mai banale quando di mezzo c'è il drammaturgo di Baires: il valore dell'opera d'arte, partendo dal dipinto restaurato ingenuamente, distruggendolo, in una chiesa spagnola da una fedele ligia ma negata con il pennello; un interpretariato a più lingue, telefono senza fili-Torre di Babele indecifrabile; la constatazione che diamo valore soltanto agli oggetti che desideriamo. La tragedia è nello humour dell'incomprensione.

**Tommaso Chimenti**



Una scena di "Furia avicola"